

# I libri al rogo. Il terribile potere della parola scritta<sup>1</sup>

Anna Lazzari

“Coloro che cominciano con il bruciare libri finiscono per bruciare esseri umani”  
Heinrich Heine, *Almansor*, 1821

I temi ricorrenti dei nostri incontri su “Il libro: forme e percorsi nella letteratura internazionale” sono stati fondamentalmente due. Il primo è il carattere *meta-narrativo* della maggior parte dei testi di cui abbiamo trattato: ovvero, in parole semplici, quelli che abbiamo citato sono stati per lo più narrazioni che si riferivano ad altre narrazioni, libri che parlavano di altri libri. Oltre alla meta-narratività, l'altro *leit-motiv* è stato il riconoscimento del fatto che un libro non è mai un oggetto a sé stante, di significato immutabile nel tempo, ma piuttosto qualcosa che assume senso proprio nel rapporto con i lettori. Il processo di interazione tra autore e lettore (e ogni autore prima di diventare tale è stato a sua volta lettore), e quindi di costituzione del significato dei testi letterari, sarà approfondito nell'incontro sul “Libro proteiforme”, ma quello che è già stato più volte notato nelle precedenti conferenze è come *tutti* i libri provochino inevitabilmente reazioni nel pubblico. Sono proprio queste reazioni - positive o negative - che concorrono alla costituzione del significato del singolo testo all'interno del sistema letterario, culturale e storico.

Nel presente incontro su “I libri al rogo”, entrambi questi temi verranno ripresi e approfonditi. Parleremo appunto di quando ai libri vengono fatti assumere significati tali da provocare reazioni estreme, tanto estreme da bloccarne la circolazione (l'indice, la censura) o addirittura da far sì che qualcuno arrivi a desiderarne la distruzione (il rogo). E come esempi, leggeremo e commenteremo brani di romanzi che sono diventati il simbolo della condanna di censura e rogo: *1984* di George Orwell e *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury.

## ***1. Reazioni, quali (a)***

Ogni tipo di censura scaturisce ovviamente dal modo in cui il singolo testo, o gruppo di testi, si scontra con il sistema culturale egemone di un determinato paese in un determinato tempo, ma - domanda - sono esistiti significati e valori che, in tempi diversi, hanno provocato reazioni ricorrenti?

### *Quotidianità e mistero*

Qui e oggi, nell'Italia del 2002, il libro è un oggetto di uso quotidiano. Quasi sempre di facile accesso, spesso usa e getta, il libro viene talora considerato un compagno insostituibile, talora soltanto un soprammobile, meno costoso ma più “intellettuale” di tanti altri soprammobili (quanti *Pendolo di Foucault* sono rimasti intonsi sugli scaffali, pronti per essere citati ma mai realmente letti!). Eppure, ciò che per noi è un oggetto più o meno banale, e quindi più o meno privo di grandi significati, in altre società e in altri tempi è stato considerato qualcosa di “strano”, misterioso e così molto spesso, come tante cose sconosciute, fonte di grandi paure. E l'uomo tende da sempre a distruggere ciò di cui ha paura.

Il mistero è nella natura del libro. Chiuso è un oggetto più o meno maneggevole e più o meno attraente, ma quando lo si apre è come se avesse luogo un incantesimo: al lettore si dischiudono *altri* mondi, *altre* culture. E non importa che si tratti di un libro di racconti o uno

---

<sup>1</sup> Il presente testo è la rielaborazione di un intervento tenuto dalla sottoscritta alla Biblioteca Civica di Carrara nel maggio 2002, all'interno di un ciclo di conferenze su “Il libro: forme e percorsi nella letteratura internazionale”.

dei volumi di un'enciclopedia, di fantascienza o culinaria, sollevando quella copertina di carta, tela o cuoio il tempo esterno si sospende e veniamo proiettati in una realtà parallela, dove le parole hanno un potere diverso da quello che hanno nel mondo comune: nei libri le parole *creano*. Creano sì mondi e personaggi, ma anche pensieri, e idee, e leggi, e fedi.

Proprio il potere di creare pensiero è la fonte di un altro tipo di timore nei confronti dei libri: il timore che essi *convincano*, che inducano a *credere*. E che la parola abbia tale potere, e tanto più la parola scritta, è dimostrato dal fatto che al centro di alcune delle più grandi religioni ci sono libri. Cuore della religione cristiana è addirittura il libro per eccellenza, anzi "I libri", *Tà Bibbia: La Bibbia*. E, quanto più il libro è capace di persuadere che il suo contenuto è Verità, tanto più rischia di essere pericoloso: in momenti diversi e luoghi diversi, Bibbia, Corano e Talmud sono stati tutti dati alle fiamme.

### *Cultura e contro cultura*

Se pensiamo ai libri condannati al rogo, tagliati, censurati, ci vengono in mente storie lontane: l'Inquisizione e l'*Indice dei libri proibiti* (1559), Giordano Bruno e Galileo. Ma tra Medioevo e '600 non furono soltanto gli eretici a finire sul rogo. Le streghe e i maghi, in quanto figure storiche, hanno avuto origine in culture "lontane", ma magia e stregoneria si sono da sempre infiltrate nella cultura occidentale come forme marginali (e talvolta neppure tanto "marginali") che insidiavano i credo della cultura dominante. E anche nella stregoneria si ha l'idea della magia del libro, del potere della parola, pure se si tratta di un altro tipo di potere: le parole magiche sono parole che *fanno*, hanno un effetto diretto sul mondo. I libri di incantesimi, del resto, che noi spesso mettiamo in relazione con il mondo delle fiabe o del *fantasy*, appartengono in realtà a una cultura *altra*, che ogni volta che è diventata troppo pericolosa per la società *normale* è stata da questa tacitata in maniera più o meno violenta. Gli ultimi roghi di streghe storicamente attestati sono avvenuti nel 1781, a Siviglia, e nel 1793, a Poznan, quando l'"età della ragione" avrebbe già dovuto essere ben affermata, dunque. E insieme con le streghe venivano bruciati i libri di e su magia e stregoneria.

Ma l'idea che i libri possano essere strumenti pericolosi, e quindi da distruggere, è davvero tanto lontana da noi? Leggiamo i seguenti versi:

Books are burning	Bruciano <sup>2</sup> , i libri,
In the main square, and I saw there	sulla piazza principale, e io vedo
The first eating the text	il primo testo divorato
Books are burning	Bruciano, i libri,
In the still air	nell'aria immobile
And you know where they burn books	e si sa che dove bruciano i libri
People are next	bruciano poi anche gli uomini
I believe the printed word should be forgiven	Credo che la parola stampata dovrebbe essere perdonata
Doesn't matter what it said	non importa ciò che ha detto
Wisdom hotline from the dead back to the living	linea calda di saggezza che torna dai morti ai vivi
Key to the larder for your heart and head	chiave della dispensa della testa e del cuore
Books are burning	Bruciano, i libri,
In our own town, watch us turn 'round	nella nostra città, ci guardano voltare la testa
And cast our glances elsewhere	e gettare lo sguardo altrove
Books are burning	Bruciano, i libri,
In the playground	dove giocano i bambini
Smell of burnt book is not unlike human hair	e il loro odore non è diverso da quello dei capelli bruciati
I believe the printed word is more than sacred	Credo che la parola stampata sia più che sacra
Beyond the gauge of good or bad	al di là della misura del bene e del male
The human right to let your soul fly free and naked	il diritto dell'uomo di lasciar volare l'anima libera e nuda

---

<sup>2</sup> La traduzione è mia (NdA)

Above the violence of the fearful and sad  
The church of matches  
Anoints in ignorance with gasoline  
The church of matches  
Grows fat by breathing in the smoke of dreams  
It's quite obscene  
Books are burning  
More each day now, and I pray now  
You boys will tire of these games  
Books are burning  
I hope somehow, this will allow  
A phoenix up from the flames

al di sopra della violenza di chi ha paura e tristezza  
La Chiesa dei fiammiferi  
consacra l'ignoranza con la benzina  
La Chiesa dei fiammiferi  
s'ingrassa aspirando il fumo dei sogni  
Piuttosto osceno  
Bruciano, i libri,  
adesso ogni giorno di più, e adesso io prego  
che a voi ragazzi vengano a noia questi giochi  
Bruciano, i libri,  
Ma io spero che, in qualche modo, ciò farà sì  
che dalle fiamme risorga una fenice

Queste sono le parole di “Books are burning”, un brano degli XTC, celebre gruppo pop inglese, contenuto nell’album *Nonsuch*, del 1991. Il testo, di Andy Partridge, è stato ispirato alla vicenda di Salman Rushdie, ma ripercorre in poche parole tutta la storia dei libri al rogo: dall’Inquisizione (“the church of matches”) al rogo nazista del 1933: “where they burn books people are next” è la libera traduzione di una celebre verso di Heinrich Heine, che nel 1818 “previde” i roghi nazisti di oltre un secolo dopo. In “Books are burning”, dunque, la vicenda di Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano condannato a morte da Komeini per *I versetti satanici* (1988), diventa simbolo di tutte le messe al bando, tutti i roghi, tutte le censure. Del resto, *I versetti satanici* è un libro laico, profano, che si rifà (altro esempio di meta-narrativa) a un testo sacro, il Corano: da qui la condanna.

### *Estremismi*

Ma ci sono episodi ancora più recenti della vicenda Rushdie. Nel corso degli anni '90, durante la guerra in Kosovo, antichi manoscritti islamici sono finiti al rogo mentre numerose copie del Corano venivano strappate e scarabocchiate per spregio. Il “rituale” faceva parte (con altri ben più atroci) della “pulizia etnica” dei Serbi nei confronti dei Kosovari. Distruggere la memoria, ecco uno dei motivi più frequenti dei roghi di libri. Distruggere il pensiero fissato sulla pagina scritta, che può essere trasmesso di generazione in generazione e che può quindi dare origine ad altri processi di pensiero. Del resto, proprio le religioni, soprattutto quella cristiano-cattolica e quella islamica, sono state le più grandi distruttrici di libri della storia. Fondamentalismi religiosi e totalitarismi politici si sono sempre rivelati i movimenti maggiormente contrari ad ogni processo di pensiero, sia personale sia collettivo.

Che fossero motivazioni politiche e/o religiose, il rogo di libri è stato un passatempo ricorrente nel corso della nostra storia, tanto che è stato calcolato che soltanto un 10% di tutto ciò che è stato scritto nell’antichità sia riuscito, per via diretta o indiretta, ad arrivare fino a noi. Il resto è spesso andato in fumo.

### **2. Breve storia della censura**

Il rogo più antico di cui si abbia testimonianza fu proprio un primo tentativo di bloccare la circolazione di un pensiero filosofico che veniva considerato pericoloso per lo Stato. Nel 213 a.C., in Cina, il primo Ministro della dinastia Ch'in, Li Si, dette ordine di bruciare tutti i libri di Confucio (551-479). Il Confucianesimo (che fu soltanto una delle vittime dei roghi di Li Si) veniva considerato particolarmente insidioso perché incoraggiava a ricercare e seguire le proprie leggi interiori, che per i sudditi dovevano avere quindi maggiore importanza di quelle statali. Eppure, nonostante il pericolo “politico”, Li Si non ebbe il coraggio di cancellare totalmente il pensiero di Confucio, dette infatti ordine di conservare una copia di ogni testo nella Biblioteca di Stato Cinese. Il bando dei libri ebbe fine nel 191 a.C., quando la dinastia degli Han occidentali prese il posto dei Ch'in.

Altra storia, che per quanto lontana nel tempo è molto vicina a noi dal punto di vista culturale, è quella della biblioteca di Alessandria d'Egitto. Probabilmente la più vasta del mondo antico, la biblioteca di Alessandria fu fondata nel III secolo a.C. e arrivò a contenere qualcosa come 700.000 manoscritti. Gran parte del sapere scientifico e letterario del mondo ellenico prima ed ellenistico poi era conservata qui. La fine della biblioteca di Alessandria è in sé un vero e proprio mistero: quando e come sparì completamente non è chiaro, le leggende si accavallano ma le prove storiche sono scarse.

Si dice - e probabilmente è vero - che un primo rogo ci fu nel 47 a.C. nel corso della guerra civile tra Cesare e i seguaci di Pompeo. Cesare stesso fu accusato di aver dato l'ordine di appiccare il fuoco, ma in realtà probabilmente l'incendio si propagò alla biblioteca dal porto, dove Cesare aveva ordinato di bruciare la flotta romana perché non cadesse nelle mani degli egiziani. Un'altra versione della stessa storia vorrebbe che i rotoli perduti non fossero più nella biblioteca stessa, ma fossero stati caricati sulle navi per essere trasportati a Roma. In questo primo rogo, comunque sia avvenuto, è quasi certo che sparì circa una metà dei tesori lì conservati. Parte del danno fu però riparato nel 41 a.C. da Antonio, che donò a Cleopatra 200.000 rotoli provenienti dalla grande rivale di Alessandria, la biblioteca di Pergamo.

Nel 272 pare ci sia stato un altro rogo, di cui dette ordine l'imperatore Aureliano.

Nel 391 fu la volta di Teodosio il Grande che, secondo l'ennesima leggenda, ordinò a Teofilo, patriarca di Alessandria, di distruggere ogni traccia di paganità. Sfortuna volle che accanto alla biblioteca sorgesse il Serapeo, tempio dedicato a Serapis. Per distruggere il tempio anche quello che era rimasto della biblioteca andò perduto. In realtà in questa versione ci sono varie incongruenze, tra cui il fatto che la "Grande Biblioteca" e la Biblioteca del Serapeo erano due biblioteche diverse. Ma questo non fa altro che accrescere il mistero. L'ultima leggenda (ed è "quasi" certo che questa sia solo una leggenda) vuole invece che sia stato il Califfo Omar nel 640 a distruggere (finire di distruggere...?) la biblioteca perché conteneva testi che contraddicevano il Corano.

Comunque sia andata, tutte le versioni confermano che, anche in questa vicenda, politica e religione furono le cause prime delle più grande distruzione di pensiero e cultura che la storia - la nostra storia occidentale - ricordi.

Quando noi europei parliamo di storia, infatti, il nostro punto di vista è abbastanza ristretto, ovvero "eurocentrico". La distruzione della biblioteca di Alessandria<sup>3</sup> ci tocca particolarmente perché la sentiamo come la perdita di tanta *nostra* memoria culturale. Eppure, gli stessi europei hanno causato la sparizione di numerose altre culture. Sempre in tema di biblioteche, nel 1562 il frate spagnolo Diego de Landa dette al rogo ben 8 secoli di letteratura Maya perché li considerava "opera del diavolo". Le vestigia di un'intera civiltà andarono distrutte completamente, ancora una volta per motivi "religiosi" e per l'incapacità di non aver paura del pensiero altrui.

Parlare oggi di "libri all'indice" è quasi un luogo comune. Ma per secoli l'*Indice* è esistito veramente, e soltanto nel 1966 è stato definitivamente abolito. Ne *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, uscito nel 1999 per Laterza, Mario Infelise analizza proprio l'istituzione dell'Indice dei libri proibiti in quanto strumento con il quale la Chiesa di Roma attuò un efficace sistema di controllo sulla produzione e la circolazione dei libri in un

---

<sup>3</sup> La Biblioteca di Alessandria d'Egitto è da sempre un tale simbolo di cultura che l'Unesco ha voluto ricostituirla. La nuova struttura, voluta dall'Unesco, sorge nel cuore della città e vanta la sala di lettura più grande del mondo, con 3.500 posti a sedere. Tra le opere più importanti conservate al suo interno si trovano collezioni incentrate sulle civiltà antiche e medioevali, in particolare quella egizia, ma la nuova Biblioteca di Alessandria vuole essere soprattutto un luogo di aggregazione tra i popoli del mediterraneo ([http://it.wikipedia.org/wiki/Bibliotheca\\_Alexandrina](http://it.wikipedia.org/wiki/Bibliotheca_Alexandrina)).

momento storico cruciale. Tale strumento, in Europa funzionò in particolare dalla metà del XVI secolo alla fine del XVIII.

In realtà, anche prima del Millecinquecento, la Chiesa si era già dedicata alla censura. Già nel Consiglio di Nicea (325), la condanna di Ario si era estesa anche al suo libro, *Thalia (Il Banchetto)*, e l'imperatore Costantino aveva ordinato di bruciare tutti i testi dei seguaci di Ario. E per tutto il Medioevo si susseguirono elenchi di testi considerati eretici, apocrifi e superstiziosi, condannati ufficialmente al rogo insieme con i loro autori e lettori<sup>4</sup>. Tuttavia - come ricostruisce Infelise -, proprio all'inizio del Cinquecento due eventi fecero precipitare la situazione rendendo i libri strumenti sempre più pericolosi, da controllare assolutamente: la diffusione della stampa a caratteri mobili (inventata da Gutenberg nel 1455), che permetteva la stampa e quindi la circolazione di un alto numero di scritti, e la Riforma Protestante, che per la circolazione delle sue idee "eretiche", almeno dal punto di vista della Chiesa Cattolica, sfruttò proprio quel sistema di stampa. Le stesse tesi di Lutero, che all'inizio (1517) erano destinate esclusivamente al suo circolo accademico, in meno di quindici anni si diffusero in tutta la Germania in oltre trecentomila copie. Tale fenomeno sarebbe stato letteralmente impossibile un secolo prima. La reazione della Chiesa, che con le bolle *Exsurge Domine* (giugno 1520) e *Decet Romanum pontificem* (gennaio 1521) scomunicò Lutero e condannò i suoi scritti al rogo, fu un primo passo nell'organizzazione dell'attività censoria controllata da Roma. Fino verso la metà del Cinquecento, il sistema clandestino di distribuzione dei libri riuscì a beffarsi del disordinato tentativo della Chiesa di bloccare la diffusione delle idee riformiste, ma nel luglio del 1542 (dopo il fallimento del colloquio di Ratisbona e del tentativo di riconciliazione tra Cattolici e Protestanti), papa Paolo III istituì il Tribunale del Sant'Uffizio dell'Inquisizione, istituzionalizzando così la "caccia" alle eresie, nonché ai libri che le diffondevano.

Nel Cinquecento, tuttavia, non fu soltanto la Chiesa di Roma a praticare la censura. Anche i sovrani dei vari Paesi europei, infatti, si resero ben presto conto del potere connaturato alla stampa e istituirono organi preposti al suo controllo. In realtà, praticare effettivamente tale controllo non era affatto facile: la produzione editoriale europea era sempre più vasta, e tipografi e librai riuscivano comunque a far passare i testi che volevano attraverso le maglie della censura. Proprio per stringere tali maglie, nel 1559 l'Inquisizione romana promulgò il primo *Indice dei libri proibiti* (eccolo!), che fu tuttavia mitigato dal successivo *Indice tridentino* (i vescovi riuniti a Trento dettero prova di maggiore tolleranza e apertura mentale rispetto ai membri del Tribunale di Roma). "All'*Indice*", comunque, finì non soltanto la letteratura popolare, scientifica e filosofica dell'epoca, ma pure - forse il momento più "alto" dell'attività censoria del Sant'Uffizio - la Bibbia in volgare, che per ben due secoli rimase proibita ai fedeli. L'attività repressiva della Chiesa di Roma ebbe il suo culmine con l'*Indice* clementino del 1596.

Soltanto alla fine del Settecento, con la Rivoluzione francese, la libertà di stampa diventò un diritto irrinunciabile di ogni stato liberale moderno. L'articolo 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789 conteneva infatti la seguente affermazione:

la libera comunicazione del pensiero e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi previsti dalla legge.

---

<sup>4</sup> "Censorship of Books", *The Catholic Encyclopedia, Volume III*, Edizione online, <http://www.newadvent.org/cathen/03519d.htm>. Copyright © 1999 by Kevin Knight.

La dichiarazione della libertà di stampa fu successivamente perfezionata con l'articolo 7 della Dichiarazione di Robespierre del 24 giugno 1793: "il diritto di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, per mezzo della stampa e in ogni altra maniera, il diritto di riunirsi pacificamente e il libero esercizio dei culti religiosi non possono essere impediti. L'esigenza di enunciare tali diritti presuppongono la presenza o il ricordo del dispotismo". E ancora ripetuto nell'articolo 4 della Dichiarazione termidoriana presentata alla Convenzione nel 1795: "ogni uomo è libero di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni. La libertà di stampa e ogni altro modo di esporre il proprio pensiero non possono essere impediti, sospesi o limitati. Ogni uomo è libero nell'esercizio del proprio culto religioso"<sup>5</sup>.

Con il Settecento e la diffusione delle idee Illuministiche la messa a morte per eresia era in effetti diventata inaccettabile per l'opinione comune, e gli strali della Chiesa si volsero così a colpire proprio gli Illuministi e i liberi pensatori in genere. Tale condanna coinvolse indiscriminatamente tutti quegli autori definibili genericamente come "illuministi": tra gli altri, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi e Victor Hugo. La concezione più "pericolosa", in questo periodo era il deismo, ovvero l'idea - di matrice illuminista - che Iddio è unico comunque sia venerato, e che il percorso con cui ci si avvicina alla divinità è personale e al di fuori di ogni dogma. Questa dottrina privava la Chiesa di essere l'unica via verso la verità e la vita eterna, e quindi fu aspramente perseguitata.

Particolarmente significativo è il caso di Leopardi. Davide Canfora nel saggio "L'inquisizione era garantista?" scrive: "Non solo le sue *Operette morali* furono messe all'Indice; tutti i suoi scritti, anche dopo la morte dell'autore, furono oggetto di attacchi da parte degli ambienti cattolici e di persecuzioni da parte delle autorità ecclesiastiche e, su invito delle autorità ecclesiastiche, delle stesse autorità civili. La più grave fu la persecuzione che toccò alle opere di Leopardi per l'iniziativa congiunta del Vaticano e degli Austriaci negli anni seguenti alla sua morte (1837). Nel 1839, il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Lambruschini, allertò il nunzio apostolico presso le corti di Napoli e di Vienna, segnalando l'esistenza di un pericoloso manoscritto di Leopardi contenente un'opera "nella quale si professa il materialismo unitamente alle più irreligiose follie dettategli dal suo spirito oltremodo guasto e maniaco" (si trattava del testo dei *Paralipomeni*). Le pressioni vaticane non furono accolte dal governo borbonico, molto geloso delle proprie prerogative, ma furono ascoltate a Vienna: è del 27 febbraio 1841 una lettera in cui il principe Metternich sollecita il capo della polizia, Sedlnitzky, a evitare che si diffondessero le opere di Leopardi, intrise di 'offensiva irreligiosità e di principii antisociali'<sup>6</sup>. Di nuovo religione e politica alleate contro pensieri "contro".

La condanna della Chiesa nei confronti degli intellettuali di matrice illuminista (sia pure lontana) si è perpetuata fino all'ultimo *Indice*, pubblicato da papa Pio XII nel 1948. Ma il più infamante rogo del Novecento non può essere imputato alla Chiesa Cattolica. Il 10 maggio 1933, gli studenti della Università Von Humboldt di Berlino, rappresentanti dell'estrema destra studentesca, trasportarono dei libri della biblioteca universitaria e di altre collezioni sulla Franz Joseph Platz, adiacente all'università, quindi diedero loro fuoco, tra canti nazisti e un discorso del ministro della propaganda Joseph Goebbels. Il giorno e le settimane seguenti, numerose altre università tedesche seguirono l'esempio, sostenute dalla stampa nazista che proclamava che la Germania si stava finalmente affrancando dai corruttori dello spirito

---

<sup>5</sup> Il testo delle tre Dichiarazioni è reperibile in: *Les déclarations des droits de l'homme de 1789, textes réunis et présentés par Christine Fauré*, Paris, Payot, 1988, pp. 11-13, 373-376 e 377-379.

<sup>6</sup> Davide Canfora, "L'inquisizione era garantista?", Teti Editore - Dossier Storia, testo disponibile all'indirizzo web <http://www.ilportaledelmistero.net/articolo0163.html>.

tedesco. La reazione della stampa mondiale (persino di quella Cinese e Giapponese) fu assolutamente scioccata. E qualche giornalista ricordò il celebre verso del poeta Heinrich Heine (tedesco ed ebreo): “Dove si bruciano I libri, presto si brucerà la gente”<sup>7</sup>. Tra gli autori al rogo: Albert Einstein, Thomas Mann, Jack London, Ernest Hemingway.

La storia ci mette di fronte a innumerevoli episodi di intolleranza, discriminazione e quindi censura e rogo, ma spesso la storia viene vissuta come un elenco di date e di fatti che, se non ci hanno coinvolto direttamente, noi percepiamo come “freddi e lontani”. E’ strano, ma spesso narrazioni finzionali riescono a coinvolgerci e a commuoverci molto più profondamente del racconto di ciò che è realmente avvenuto. Rielaborando la realtà, storie e romanzi trasformano fatti temporalmente e spazialmente determinati in simboli e valori universali.

### 3. *Meta-narrativa*

Tra i generi più efficaci che la letteratura conosca per far riflettere i lettori sul mondo che li circonda c’è l’*antiutopia*, o *distopia*, cioè l’utopia alla rovescia, la storia del luogo terribile che (fortunatamente...) non c’è.

#### 1984

Nel 1949 uscì in Inghilterra *1984* di George Orwell. Ambientato in un mondo diviso in soli tre superstati, Oceania, Eurasia e Estasia, *1984* rappresenta una realtà futura (del 1984, appunto), ma prossima abbastanza per poter essere riconosciuta come uno specchio deformato del presente di Orwell (il romanzo è stato scritto nel 1948). La vicenda, com’è noto, si svolge a Londra, città dell’Oceania, paese in cui tutti e tutto sono ormai dominati dalla dottrina del Soving (il Socialismo inglese). Ogni libertà è sacrificata al bene del Partito, incarnato dalla figura del Grande Fratello, la cui immagine compare in ogni luogo e invade la vita pubblica e privata di ogni cittadino. Sospetto e delazione sono i fondamenti della società di Oceania, in cui tutti spiano tutti, totalmente asserviti al partito e incapaci di qualsiasi pensiero autonomo e critica personale.

Il protagonista, Winston Smith, è un funzionario del “Ministero della Verità” ed è addetto all’aggiornamento della cronaca di Oceania, ovvero a riscrivere i vecchi numeri dei giornali in modo che la versione presente corrisponda a quella voluta dal Partito. Nel mondo di *1984* Oceania, Estasia ed Eurasia sono in continua guerra tra loro ma, come narra Orwell (il racconto è focalizzato attraverso la mente di Winston),

... ricostruire tutta la storia del periodo, scoprire chi stava combattendo e contro chi stava combattendo, in questo o in momento, sarebbe stato impossibile perché non c’era alcunché di tramandato, sia a voce che per iscritto riguardo a qualsiasi schieramento che non fosse il presente. In quel momento, per esempio, e cioè nel 1984 (seppure quello era il 1984) l’Oceania era in guerra con l’Eurasia ed era alleata con l’Estasia. In nessuna conversazione pubblica o privata era stato mai ammesso che le tre potenze, in qualsiasi tempo, fossero state raggruppate in uno schieramento diverso. Veramente, come Winston ricordava, erano solamente quattro anni che l’Oceania era in guerra con l’Eurasia e alleata dell’Estasia. Ma questa era una specie di nozione rubata, ch’egli per caso possedeva perché la sua memoria riusciva a non essere del tutto sotto controllo. Ufficialmente, uno scambio di alleanze non era mai avvenuto. L’Oceania era in guerra con l’Eurasia: quindi l’Oceania era sempre stata in guerra con l’Eurasia. Il nemico del momento rappresentava sempre il male assoluto, e ne conseguiva che qualsiasi alleanza, passata o futura, con lui diveniva impossibile.

La cosa più spaventosa era, e ci stava riflettendo per la decimillesima volta mentre cercava di spingere con sforzo le spalle indietro (con le mani poggiate sui fianchi, essi dovevano

---

<sup>7</sup> Dall’opera teatrale *Almanson*, 1821.

torcere il corpo dalla vita in su, un esercizio che avrebbe sviluppati i muscoli delle spalle), la cosa spaventosa era che poteva essere tutto vero. Se il Partito poteva impossessarsi del passato fino a dire, di questo o di quell'altro avvenimento, *non è mai successo...* non era più spaventoso che soltanto la tortura o la morte?

Il Partito diceva che l'Oceania non era mai stata alleata dell'Eurasia. Lui, Winston, sapeva che l'Oceania era stata alleata dell'Eurasia appena quattro anni prima. Ma dove esisteva quella nozione? Solo nella sua coscienza, la quale, in ogni caso, doveva essere presto annullata. E se tutti gli altri accettavano quella menzogna che il Partito imponeva (se tutti i documenti ripetevano la stessa storiella) la menzogna diventava verità e passava alla storia. "Chi controlla il passato" diceva lo slogan del Partito "controlla il futuro: chi controlla il presente, controlla il passato." Eppure il passato, sebbene mutevole per la sua stessa natura, non era mai stato mutato. Tutto ciò che era vero allora, rimaneva vero da sempre e per sempre. Era semplicissimo. Tutto quel che si richiedeva era soltanto una serie infinita di vittorie sulla propria stessa memoria. "Controllo della realtà", lo chiamavano: e in neolingua *bispensiero*. (pp. 57-58)

La società descritta da Orwell pratica la censura nel modo più infamante. I libri non vengono distrutti ma riscritti, la memoria non viene dunque proibita ma negata, manipolata: ciò che prima era ora non è più tale. I libri stessi - il loro potere - vengono dunque asserviti agli scopi del Partito. E' lo stravolgimento della funzione della storia<sup>8</sup>. Il tutto è praticato con la complicità degli stessi cittadini, vittime accondiscendenti, attraverso il *bispensiero*, che, come spiega lo stesso Winston, è "una serie infinita di vittorie sulla propria stessa memoria". Ed è lo stesso protagonista - complice e ribelle al tempo stesso - che pratica parte di questa "riscrittura" della storia:

Winston esaminò le quattro strisce di carta che aveva srotolato. [...] Esse dicevano:

*discorso times 17-3-84 malriprodotto africa rettif*

*previsioni times 19-12-83 quarto 4° refusi 83 verif edizione corrente*

*times 14-2-84 malriportato cioccolato minabbon rettif*

*times 3-12-83 riproduz ordogior gf bispluserata nonesisper riscrinter pristest supautor anteinclucol.*

[...] Winston fece il segnale di "numeri arretrati" sul teleschermo e chiese le edizioni del *Times* incriminate, che uscirono dal tubo pneumatico dopo pochi minuti. La comunicazione che aveva ricevuto si riferiva ad articoli o notizie che per una ragione o l'altra si riteneva necessario modificare, ovvero, secondo quanto diceva la frase ufficiale, rettificare. Per esempio, secondo il *Times* del diciassette marzo, il Gran Fratello nel suo discorso del giorno avanti aveva predetto che il fronte dell'India meridionale sarebbe stato tranquillo e che, invece, una offensiva eurasiatica sarebbe stata sferrata in breve nell'Africa del nord. Siccome era successo che l'Alto Comando eurasiatico aveva sferrato l'offensiva nell'India meridionale e aveva lasciato stare l'Africa del nord, si rendeva necessario riscrivere un paragrafo del discorso del Gran Fratello, in modo da fargli predire esattamente ciò che era in effetti avvenuto. [...]

In questo modo qualsiasi previsione fatta dal Partito si sarebbe potuta dimostrare, con prove schiaccianti, perfettamente corretta; né alcuna notizia, ovvero alcuna opinione che fosse in contrasto con le esigenze del momento, era concepibile che rimanesse affidata a un documento. La Storia era un palinsesto grattato fino a non recare nessuna traccia della scrittura antica e quindi riscritto di nuovo tante volte quante si sarebbe reso necessario. In nessun caso sarebbe stato possibile, una volta che il fatto era stato commesso, provare che aveva avuto luogo una qualche falsificazione. La sezione più grande dell'Archivio, assai più grande di quella in cui lavorava Winston, era formata semplicemente da gente il cui incarico consisteva nel rintracciare e nel mettere assieme tutte le possibili copie di libri, giornali, e altri documenti che erano stati superati e che erano quindi destinati ad essere

---

<sup>8</sup> Certo revisionismo tedesco, che nega l'olocausto e gli orrori del nazismo, pare seguire la stessa strada. Anche un recente tentativo di riscrivere i libri di storia (per la scuola italiana...) pare "ispirato" a 1984.



distrutti. [...] Anche i libri venivano sequestrati e riscritti di nuovo più volte, ed erano invariabilmente ristampati senza che si ammettesse per questo che era intervenuto in essi alcun mutamento. (pp. 61-63)

L'aspetto più allucinante del mondo di Orwell è la passiva accettazione della pratica censoria. Winston l'analizza lucidamente ma non fa niente per opporvisi. Il Partito - e il Grande Fratello - sono del resto molto più potenti di lui. Quando il protagonista, per amore, cercherà di ritagliarsi un proprio spazio privato, fisico e mentale, verrà manipolato al punto di fargli credere di aver raggiunto un certo grado di libertà. La disillusione distruggerà definitivamente la dignità di uomo di Winston, che finirà per "credere" senza più alcuna remora al Socing e per rigettare le proprie stesse "false memorie".

La scena finale vede Winston al bar, mentre sta annegando il suo cervello nel gin e rivivendo il momento (reale?) della sua "conversione". Da uno degli onnipresenti schermi televisivi piovono le notizie di una vittoria schiacciante dell'Oceania contro l'Africa:

La voce del teleschermo continuava a vomitare le sue notizie dei prigionieri, del bottino, del massacro, ma le grida di fuori si erano quietate un po'. I camerieri erano ritornati al loro lavoro. Uno di loro s'avvicinò con la bottiglia di gin. Winston, sprofondato in un sogno di felicità, non si accorse nemmeno che il bicchierino veniva riempito. Non correva, non schiamazzava più. Era di nuovo nel Ministero dell'Amore, con tutti i suoi peccati perdonati e rimessi, e l'anima candida come la neve. Era sul banco degli accusati, e confessava tutto, e tradiva e comprometteva tutti. Camminava lungo il corridoio dalle pareti bianche, e gli sembrava di camminare alla luce del sole, e aveva una guardia armata dietro le spalle. La pallottola attesa tanto a lungo stava entrandogli nel cervello. Guardò su, alla faccia enorme. Gli ci erano voluti quaranta anni per imparare che specie di sorriso era nascosto sotto quei baffi neri. Oh, che equivoco crudele, e inutile! Oh, quale indocile esilio volontario da quell'affettuoso seno! Due lacrime puzzolenti di gin gli sgocciolavano ai lati del naso. Ma ogni cosa era a posto, ora, tutto era definitivamente sistemato, la lotta era finita. Egli era riuscito vincitore su se medesimo. Amava il Gran Fratello. (pp. 326-327)

Il mondo di Orwell nasce da un feroce attacco al comunismo sovietico anni '40, ma quanti regimi, quanti totalitarismi (e fondamentalismi religiosi) usano ancora simili tattiche di lavaggio del cervello? *1984* è forse ancor più attuale oggi di quanto lo fosse al momento in cui è stato scritto. E, forse, ancora più attuale è lo strumento principe della persuasione del Grande Fratello: la "Neolingua". Nell'appendice al romanzo, lo scrittore spiega "I principi della Neolingua":

Fine della neolingua non era soltanto quello di fornire un mezzo di espressione per la concezione del mondo e per le abitudini mentali proprie ai seguaci del Socing, ma soprattutto quello di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Era sottinteso come, una volta che la Neolingua fosse stata definitivamente adottata, e l'Archelingua, per contro, dimenticata, un pensiero eretico (e cioè un pensiero in contrasto con i principi del Socing) sarebbe stato letteralmente impensabile, per quanto almeno il pensiero dipende dalle parole con cui è suscettibile di essere espresso. [...] La Neolingua era intesa non a estendere, ma a *diminuire* le possibilità del pensiero; si veniva incontro a questo fine appunto, indirettamente, col ridurre al minimo la scelta delle parole. (pp. 331-332)

"Se si riducono le parole si riduce la capacità di pensiero": forse tutti noi - genitori, insegnanti, ma anche giovani e studenti - dovremmo avere ben presente questa osservazione, e combattere con ogni mezzo la tendenza alla massificazione dei discorsi oggi dilagante.

### *Fahrenheit 451*

Appena un paio di anni dopo la pubblicazione di *1984*, nel 1951, esce su una rivista americana<sup>9</sup> una breve novella di Ray Bradbury: "The Fireman". Protagonista è un "fireman", appunto, un "vigile del fuoco", il cui dovere è quello di appiccare incendi invece di spegnerli. Il protagonista usa infatti il lanciafiamme per ridurre i libri, proibiti dal regime, in cenere. Dalla rielaborazione di quel racconto, uscì nel 1953 in volume il romanzo breve *Fahrenheit 451*. Il titolo, com'è ben noto, indica la temperatura a cui brucia la carta.

*Fahrenheit 451* rappresenta un mondo totalmente diverso da quello di *1984* ma altrettanto straniante. Anche la sua origine può dirsi simile seppure di matrice politica opposta: se il mondo di Orwell nasceva da una critica spietata ai principi e mezzi del comunismo sovietico, quello di Bradbury prende forma da una decisa reazione (all'epoca non riconosciuta, il romanzo non fu proibito) al Maccartismo<sup>10</sup>, che tra la fine degli anni '40 e la metà degli anni '50 proprio tra i comunisti, o presunti tali, fece le sue vittime.

Al contrario di Winston, critico fin dall'inizio nei confronti del proprio lavoro e della società in cui vive, Guy Montag è inizialmente felice di fare il vigile del fuoco e percepisce l'odore di benzina e cenere che non riesce a togliersi di dosso come un segno di distinzione. Ma l'autoillusione dura poco: l'amicizia con una giovanissima vicina di casa che comincia a fargli vedere le cose da un altro punto di vista, e il tentativo di suicidio di sua moglie, da lei subito rimosso, producono crepe nella sicurezza di Montag, che si ritrova a "rubare" qualche libro e a nascondere in casa propria. Quando sul lavoro assiste al rogo di una vecchia signora che non vuole lasciare la sua casa zeppa di libri, e quando scopre che la giovane amica, Clarissa, è stata uccisa per lo stesso motivo, Montag crolla e rifiuta di recarsi al lavoro dandosi malato.

Il giorno successivo, Montag riceve la visita del suo capitano, Beatty, che con lucidità comprende l'origine del suo malessere e gli spiega:

- Quando ha avuto origine questo nostro lavoro, tu vuoi sapere, non è vero? come si determinò e dove e quando. Bene, a dirti la verità, sembra che abbia avuto origine dopo un certo evento chiamato Guerra di Secessione. Ma il nostro Regolamento sostiene che la milizia del fuoco sia stata fondata anche prima. Il fatto è che la società non ha vissuto bene che quando la fotografia ha cominciato a vivere di vita propria. Poi il cinematografo nella prima metà di Ventesimo secolo. La radio, la televisione. Le cose cominciarono allora ad avere *massa*.

- E poiché avevano massa divennero più semplici - riprese il capitano. - Un tempo, i libri si rivolgevano a un numero limitato di persone, sparse su estensioni immense. Ed esse potevano permettersi di essere differenti. Nel mondo c'era molto spazio disponibile, allora. Ma in seguito il mondo si è fatto sempre più gremito di occhi, di gomiti, di bocche. La popolazione si è raddoppiata, triplicata, quadruplicata. Films, radio, riviste, libri si sono tutti livellati su un piano minimo, comune, una specie di norma dietetica universale, se mi intendi. Mi intendi?

- Credo di sì.

---

<sup>9</sup> *Galaxy Science Fiction*

<sup>10</sup> Periodo della vita pubblica americana che prende il nome dal senatore Joseph Mc Carthy che fu a capo della *Commissione per le attività antiamericane* voluta dal Congresso degli Stati Uniti nell'immediato secondo dopoguerra per indagare sulla cosiddetta infiltrazione e influenza dei comunisti nelle istituzioni statali. Istituita all'inizio della *Guerra fredda* nel 1947, la Commissione lavorò con grande zelo sino alla metà degli anni cinquanta contribuendo a creare nel paese un pesante clima di isteria e sospetto che finì per colpire, non tanto e non solo i comunisti (che per altro costituivano una sparuta minoranza nella società americana), quanto molte personalità progressiste (soprattutto intellettuali), che non avevano altra colpa se non quella di credere nei principi di libertà e democrazia che stanno alla base della costituzione degli USA.

- Immagina tu stesso: l'uomo del diciannovesimo secolo coi suoi cavalli, i suoi cani, carri, carrozze, dal moto generale lento. Poi, nel ventesimo secolo, il moto si accelera notevolmente. I libri si fanno più brevi e sbrigativi. Riassunti. Scelte. Digesti. Giornali tutti titoli e notizie, le notizie praticamente riassunte nei titoli. Tutto viene ridotto a pastone, a trovata sensazionale, a finale esplosivo.

- Finale esplosivo - e Mildred annuì, approvando.

- Le opere dei classici ridotte così da potere essere contenute in quindici minuti di programma radiofonico, poi riassunte ancora in modo da stare in una colonna a stampa, con un tempo di lettura non superiore ai due minuti; per ridursi alla fine di un riassuntino di non più di dieci, dodici righe di dizionario. Ma erano molti coloro presso i quali la conoscenza di *Amleto* (tu conosci certo questo titolo, Montag) si riduceva al "condensato" d'una pagina in un volume che proclamava: *Ora finalmente potrete leggere tutti i classici. Non siate inferiori al vostro collega d'ufficio! Capisci? Dalla nursery all'Università e da quest'ultima di nuovo alla nursery.* Questo l'andamento intellettuale degli ultimi secoli. (pp. 236-237).

Il tipo di società descritta da Bradbury/Beatty deriva da quella americana anni '50, ma è straordinariamente simile anche alla nostra italiana di inizio millennio, che proprio da quella si è "evoluita". Ma il discorso di Beatty/Bradbury prosegue con un'analisi estremamente lucida, per quanto terribile, di una potenziale causa di censura.

- Consideriamo ora le minoranze in seno alla nostra civiltà. Più numerosa la popolazione, maggiori le minoranze. Non pestare i piedi ai cinofili, ai maniaci dei gatti, ai medici, agli avvocati, ai mercanti, ai pezzi grossi, ai mormoni, battisti, unitari, cinesi della seconda generazione, oriundi svedesi, italiani, tedeschi, nativi del Texas, brooklyniani, irlandesi, oriundi dell'Oregon o del Messico. I personaggi di questo libro, di questa commedia, di questo programma della TV non rappresentano il minimo riferimento o allusione a reali pittori, cartografi, meccanici di qualsiasi città o paese. Più vasto il mercato, Montag, meno le controversie che ti conviene comporre, ricordalo! Tutte le minoranze vanno tenute bene, col loro bagnetto ogni mattina. Scrittori, la mente pullulante di pensieri malvagi, chiudono a chiave le loro macchine per scrivere. Tutto questo è avvenuto! Le riviste periodiche divennero un gradevole miscuglio di tapioca alla vaniglia. I libri, così i critici, quei maledetti snob, avevano proclamato, erano acqua sporca da sgatterti. Nessuna meraviglia che i libri non si vendessero più, dicevano i critici; ma il pubblico, che sapeva ciò che voleva, con una felice diversione, lasciò sopravvivere libri e periodici a fumetti. Oltre alle riviste erotiche a ridimensioni, naturalmente. Ecco, ci siamo. Montag, capisci? Non è stato il Governo a decidere; non ci sono stati in origine editti, manifesti, censure, no! Ma la tecnologia, lo sfruttamento delle masse e la pressione delle minoranze hanno raggiunto lo scopo, grazie a Dio! Oggi, grazie a loro, tu puoi vivere sereno e contento per ventiquattr'ore al giorno, hai il permesso di leggere i fumetti, tutte le nostre care e vecchie confessioni con i bollettini e i periodici commerciali.

- D'accordo, ma, e i vigili del fuoco? - disse Montag.

- Ah, - Beatty si sporse in avanti, nella nebbia fumosa esalata dalla pipa. - E' la cosa più logicamente conseguente, che diamine! A misura che le scuole mettevano in circolazione un numero crescente di corridori, saltatori, calderai, malversatori, truffatori, aviatori e nuotatori, invece di professori, critici, dotti e artisti, naturalmente il termine "intellettuale" divenne la parolaccia che meritava di diventare. Si teme sempre ciò che non ci è familiare. Chi di noi non ha avuto in classe, da ragazzini, il solito primo della classe, il ragazzo dalla intelligenza superiore, che sapeva sempre rispondere alle domande più astruse mentre gli altri restavano seduti come tanti idoli di legno, odiandolo con tutta l'anima? Non era sempre questo ragazzino superiore che sceglievvi per le cazzottature e i tormenti del doposcuola? Per forza! Noi dobbiamo essere tutti uguali. Non è che ognuno nasca libero e uguale, come dice la Costituzione, ma ognuno *vien fatto* uguale. Ogni essere umano a immagine e somiglianza di ogni altro; dopo di che tutti sono felici, perché non ci sono montagne che ci scoraggino con la loro altezza da superare, non montagne sullo sfondo delle quali si debba misurare la nostra statura! Ecco perché un libro è un fucile carico, nella

casa del tuo vicino. Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma. Castriamo la mente dell'uomo. Chi sa chi potrebbe essere il bersaglio dell'uomo istruito? Cosicché, quando le case cominciarono a essere costruite a prova di fuoco, non c'è stato più bisogno dei vigili del fuoco, dei pompieri, che spegnevano gli incendi coi loro getti d'acqua. Furono assegnati loro nuovi compiti, li si designò custodi della nostra pace spirituale, il fulcro della nostra comprensibile e giustissima paura di apparire inferiori: censori, giudici, esecutori. (pp. 239-240)

L'analisi di Bradbury è spietata: la censura deriva - può derivare - dall'estremizzazione del principio di uguaglianza. Nelle parole di Beatty, la "vera" democrazia nasce quando tutti sono uguali, specialmente a livello culturale, e poiché è difficile livellare tutti i cittadini verso l'alto (c'è comunque chi è più intelligente, chi si impegna di più...) è lo Stato stesso che lo fa verso il basso, impedendo a chi può di apprendere e quindi, alla fin fine, di pensare. La cultura differenzia, proibiamo dunque la cultura, massifichiamola! Ma il mondo di *Fahrenheit* non è soltanto libri bruciati e teleschermi sempre accesi (sì, anche qui gli schermi televisivi sono onnipresenti): tutto il romanzo è pervaso dalla paura di una guerra (atomica, è stato scritto nel primo periodo della Guerra Fredda) che c'è e non c'è. O meglio che coinvolge qualcuno lontano ma che viene pure silenziata nascondendo le notizie e incantando il pubblico televisivo con storie stupide e teleromanzi. E' facile sottolineare come anche il quadro dipinto da Bradbury sia terribilmente contemporaneo, purtroppo.

Ma, tornando al romanzo, Montag non cade nella trappola di Beatty, non si "riallinea" e alla fine scappa, braccato da un segugio meccanico che deve giustiziarlo. Nella sua fuga scomposta, arriva infine presso un fiume dove incontra un gruppo di persone, barboni che hanno seguito la sua caccia in diretta televisiva. Quando Montag giunge da loro, la televisione sta appunto trasmettendo il momento della sua cattura ed esecuzione: un ennesimo inganno nei confronti del pubblico. Ma i barboni non sono solo barboni, e accolgono Montag come uno di loro.

- Benvenuto tra noi dal regno dei morti.

Montag fece un cenno di assenso e Granger riprese: - Tanto vale che tu faccia la conoscenza di noi tutti, ora. Questo è Fred Clement, ex titolare della cattedra Thomas Hardy nell'Università di Cambridge, prima che questa diventasse un Istituto di Tecnologia Atomica. Quest'altro è il professor Simmons dell'University College. Los Angeles, specialista delle opere di Ortega y Gasset; il professor West, qui, molti anni or sono ha svolto per la Columbia University una bell'attività nel campo dell'etica, ch'è una disciplina antichissima. Quanto al Reverendo Padover, questo qui, nel fare una serie di conferenze, una trentina d'anni fa, perse tutto il suo gregge, per le idee esposte, da una domenica all'altra. Fa il vagabondo con noi già da parecchio tempo. Quanto al sottoscritto: pubblicai un libro intitolato *Le dita nel guanto: del giusto rapporto tra l'individuo e la società*, per cui. eccomi qua, come vedi. Benvenuto, Montag! [...] Che cos'hai da offrire?

- Nella. Credevo di aver parte dell'Ecclesiaste s forse un po' dell'Apocalisse da dare, ma ormai non ho nemmeno più questi.

- Il Libro dell'Ecclesiaste sarebbe una cosa magnifica. Dove lo avevi?

- Qui - e Montag si toccò la fronte.

- Ah - sorrise Granger, annuendo. [...]

- Ma non me lo ricordo più!

- No, niente mai si perde veramente. E poi conosciamo qualche sistema per liberarti dai tuoi disturbi di trasmissione.

- Ma ho già tanto cercato di ricordare!

- Non sforzarti oltre. Ti ritornerà in mente quando ne avremo bisogno. Tutti noi abbiamo memoria fotografica, ma sprechiamo l'intera esistenza a imparare a rimuovere le cose che in questa nostra memoria si contengono. [...] Ti piacerebbe, uno di questi giorni, Montag, leggere *La Repubblica* di Platone?

- Ma certo!
- Sono io *La Repubblica* di Platone. Vuoi leggere Marc'Aurelio? Il professor Simmons è Marc'Aurelio.
- Molto lieto - disse Simmons.
- Piacere - disse Montag.
- Voglio presentarti Gionata Swift, autore di quel malvagio libro politico, *I viaggi di Gulliver*, e questo è Einstein, e questo al mio fianco è il signor Albert Schweitzer, un pensatore di gran cuore, davvero! Qui ci siamo tutti, Montag: Aristofane, il Mahatma Gandhi, Gautama Buddha, e Confucio, Thomas Love Peacock, Thomas Jefferson, Lincoln, se permetti. Siamo anche Matteo, Marco, Luca e Giovanni. (pp. 297-298)

Splendida immagine: gli uomini sono i libri e i libri gli uomini, liberi, aggiungerei. Insomma, è impossibile distruggere del tutto parole e pensieri. I simboli - paradossali - dei vigili del fuoco di *Fahrenheit 451* sono la salamandra e la fenice, i due animali che secondo la leggenda sopravvivono al fuoco: tutto il lavoro dei vigili di *Fahrenheit* è destinato sin dall'inizio a fallire. Come la fenice, infatti, le parole bruciate risorgeranno sempre dalle loro ceneri, o meglio, dalla memoria degli uomini.

L'antiutopia di Bradbury, al contrario di quella di Orwell, termina con un barlume di speranza: per quanto la massa distrugga ci sarà sempre qualcuno che da quella massa si differenzia. Saranno costoro che permetteranno alle idee, alla capacità di pensare e quindi ai libri di sopravvivere.

#### **4. Reazioni, quali (b)**

Tra le motivazioni di censura e rogo, abbiamo visto all'inizio cause ideologiche, politiche e religiose. Bradbury analizza a livello finzionale altri due fattori: l'*ignoranza* (voluta, cercata e coltivata dallo Stato) e la *stupidità umana*. Purtroppo, com'è evidente, anche queste non appartengono soltanto ai mondi letterari ma sono state ben presenti nella nostra storia, e forse da sole hanno fatto più danni di tutte le altre "grandi" cause messe insieme.

L'elenco sotto proviene da varie fonti, tutte attendibili, e dimostra quanto ignoranza e stupidità siano la causa più frequente di rogo e censura, soprattutto nei Paesi che si definiscono "democratici".

Nel 1873, negli Stati Uniti, fu emanata la cosiddetta Comstock Law (conosciuta anche come *Federal Anti-Obsecenity Act*). A causa di questa legge, per decenni furono banditi dagli Stati Uniti, tra altri, *Lysistrata* di Aristofane, i *Canterbury Tales*, il *Decameron*, *Moll Flanders* di Defoe, e varie edizioni delle *Mille e una notte*. Tutti testi considerati lascivi, indecenti e osceni. La *Lysistrata* fu bandita anche dalla Grecia dei colonnelli (1967) a causa del suo contenuto anti-militarista.

Ancora negli Stati Uniti, *Ulysses* di James Joyce è stato bandito per oscenità dal 1922, data della sua uscita, al 1933 (11 anni). Il bando fu revocato soltanto dopo varie cause per il diritto di pubblicare il libro. Sempre negli Stati Uniti, nel 1929 fu proibita anche l'autobiografia di Jean-Jacques Rousseau, *Le Confessioni*, perché "offensiva per la morale pubblica".

Sempre in merito ai "classici", in Sud Africa, durante l'apartheid, ne furono messi all'indice un buon numero. Nel 1955, ad esempio, *Frankenstein* fu bandito perché considerato "indecente e osceno". Tra gli altri libri all'indice, *Black Beauty*, di Anna Sewell, la storia di uno splendido stallone nero.

Nessuno può però dare prova di tanta stupidità quanto i membri degli “school boards” (comitati scolastici) americani. La cecità e il bigottismo di tali istituzioni sono celebri sin da quando, nel 1925, nel Tennessee, un insegnante di scienze in una scuola superiore, John T. Scopes, fu addirittura incarcerato perché aveva osato insegnare la teoria evoluzionista di Darwin. La legge dello stato del Tennessee che proibiva l’insegnamento delle teorie evoluzioniste è stata modificata solo nel 1967, ma fino al 1996 ci sono stati vari tentativi di reintrodurla. Dall’episodio è stato tratto anche un film.

Nel Novembre 1999, il *Savannah Morning News* ha pubblicato la notizia che un insegnante della Windsor Forest High School ha richiesto il permesso scritto dei genitori prima di far leggere in classe *Amleto*, *Macbeth* e *Re Lear*. Lo *school board* della scuola aveva infatti depennato le tre opere dalle letture consentite in classe, perché esse contengono "adult language" e riferimenti a sesso e violenza.

Del resto, il più classico dei classici, William Shakespeare, non è certo estraneo alla censura, e da sempre. Nel 1818, nel celebre *Family Shakespeare*, Thomas Bowdler “ripulì” tutta l’opera shakespeariana da parole e frasi troppo esplicite. Da questo episodio è entrato nell’inglese comune il verbo "bowdlerize". Ancora negli Stati Uniti, comunque, *Il mercante di Venezia* è stato proibito nelle scuole di Midland, Michigan, nel 1980, a causa del ritratto del mercante ebreo Shylock. E qui entra in gioco l’ultima frontiera della stupidità censoria: il non essere “politically correct” (Bradbury aveva “visto lungo”).

Particolarmente poco “politically correct” risultano molte opere solitamente considerate la base di ogni biblioteca giovanile. *Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn*, di Mark Twain, sono state escluse dalla sezione giovanile della biblioteca pubblica di Brooklyn e da quella di Concord (tra le altre) perché “esplicitamente razzisti”. L’ultimo episodio del genere risale al marzo 1995 a Washington (fonte, il *Washington Post*). *Via col vento* e *La capanna dello zio Tom* sono stati variamente censurati perché contengono la parola “nigger”. Addirittura Laura Ingalls, *La piccola casa nella prateria* (ricordate i telefilm?), è stato bandito dalle letture scolastiche perché giudicato offensivo per gli indiani.

Tra parentesi, e ricollegandosi a quanto detto sopra, quando si è parlato dei roghi nazisti del ’33 tra gli autori al rogo è stato ricordato anche Jack London. Bene, *Il richiamo della foresta* - chi non lo conosce e non l’ha mai letto - fu proibito in Italia dal 1929 alla fine della seconda guerra mondiale. E, altro piccolo episodio tutto italiano, nel 1941 il Minculpop emanò una legge che proibì la pubblicazione di libri di delitti (nocivi per l’immagine di un’Italia in cui tutto *doveva* andare bene). Nel 1943 si arrivò addirittura al rogo dei gialli, di cui solo dopo la guerra ripresero lentamente le pubblicazioni.

Tornando agli Stati Uniti, e alle più fantasiose motivazioni per la censura mai scovate (esempi splendidi di come la piccolezza della mente umana possa non avere confini...): nel 1989 un’edizione illustrata di *Cappuccetto Rosso* è stata proibita in due distretti scolastici della California perché in una illustrazione si vede la protagonista che porta cibo e vino alla nonna. La ragione? Incitazione all’uso dell’alcool.

E il testo che secondo i soliti *school boards* americani sarebbe più “anti-cristiano” di tutti? Ma J.D. Salinger, *The Catcher in the Rye* (*Il giovane Holden*). La fonte è la rivista *People* in uno studio del 1991-92. Pubblicato nel 1951, è stato immediatamente “bowdlerizzato” e soltanto nel ’92 la versione originale è stata rimessa in commercio. Nonostante circolasse ancora nella versione censurata, nel 1991 a Leesburg, in Florida, è stato accusato da qualche genitore di “essere profano, far riferimento al suicidio, essere volgare, irrispettoso e di sentimenti anti-

cristiani”. Questo tentativo di farlo bandire dalla biblioteca scolastica è sfortunatamente andato fallito. Per una volta, il comitato chiamato a decidere sulla proposta ha deciso all’unanimità di respingerla.

Altri casi celebri di “bowdlerismo”: *La Storia del Dr. Dolittle* (il pappagallo Polinesia usava parole poco gentili per i negri...) e - udite udite! - *Fahrenheit 451*. Recentemente Ray Bradbury ha scoperto che nel corso degli anni, qualche redattore benpensante della Ballantine Books, per paura di “contaminare i giovani” era intervenuto in 75 luoghi diversi del romanzo! E ancora, Roal Dahl, Anna Frank (per passaggi osceni, sigh!), *Harry Potter* e *Il signore degli anelli*...

Insomma, pare proprio che si possano trovare motivazioni per censurare, tagliare, bruciare qualsiasi libro. Ovvero, si possono trovare infinite ragioni, piccole o grandi, per aver paura della parola scritta e dei poteri a essa connaturati: testimoniare, ricordare, convincere, far pensare. C’è solo da sperare che, per quanto la stupidità umana riesca a dilagare (spesso purtroppo con la complicità delle istituzioni), ci sia sempre anche qualcuno con il coraggio di dire di no: no alla censura, no al rogo, ma anche no alla “semplice” negazione delle nostra memoria storica.

### ***Bibliografia***

#### *Testi di riferimento*

Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, Milano, Mondadori, 1983 (tr. it. di Giorgio Monicelli)

George Orwell, *1984*, Milano, Mondadori, 1983 (tr. it. di Gabriele Baldini)

*Tra i siti interessanti per informazioni sulla censura (in inglese, purtroppo):*

<http://onlinebooks.library.upenn.edu/banned-books.html>